

UNA NOTA AL DIVIETO SPARTANO DI ΣΚΥΛΕΥΕΙΝ I NEMICI CADUTI*

GIORGIA OGGIANO

Abstract: A NOTE TO THE SPARTAN BAN ON ΣΚΥΛΕΥΕΙΝ THE FALLEN ENEMIES. Attributed to the Spartan kings Cleomenes I and Leotichidas II, two *Apophthegmata Laconica* testimony that Sparta had a ban on the consecration of weapons taken from fallen enemies. Another ban, ascribed to Lycurgus and summarized by Aelian, even prohibited the plundering of the adversaries. The present paper aims to focus on the artificial character of this tradition, by demonstrating its historical unreliability through a comparison with the limited archaeological evidence and the main historiographical sources of the fifth century BCE, namely Herodotus and Thucydides. It will be therefore suggested the identification of a *terminus post quem*, after which it became necessary the invention of tradition about the bans that later contributed to the *mirage Spartiate*.

Keywords: *Apophthegmata Laconica*, *Skyla*, Spartan traditions, Alexander the Great, *Mirage Spartiate*

1. L'eccezione spartana

Risale all'età arcaica la consuetudine di ringraziare gli dèi per il loro favore in guerra con la consacrazione delle spoglie (σκῦλα) sottratte ai vinti.¹ Sebbene questa pratica sia attestata in maniera più o meno diffusa su tutto il suolo greco, alcuni *Apophthegmata Laconica* e un rapido cenno in Eliano documentano che a Sparta vigessero specifici divieti in merito.

Nella raccolta di *apophthegmata* generalmente attribuita a Plutarco, un primo divieto è assegnato, in maniera quasi identica, prima al re Cleomene I (520-490 a.C.), poi al re Leotichida II (491-469 a.C.):

(224B) πυνθανομένου δέ τινος αὐτοῦ διὰ τί Σπαρτιάται τοῖς θεοῖς οὐκ ἀνατιθέασι τὰ ἀπὸ τῶν πολεμίων σκῦλα, ὅτι ἔφη ἀπὸ δειλῶν ἐστί·

giorgia.oggiano@unicampania.it, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', Italia.

* È mio desiderio ringraziare il Professore Marcello Lupi, che ha pazientemente discusso con me il contenuto di queste pagine. Ringrazio anche la Dottoressa Elena Maglione e il Dottor Donato Marazzi che hanno letto una versione preliminare del testo. Ogni errore è da considerarsi comunque mia esclusiva responsabilità.

¹ *LSJ*, s.v. σκῦλον: «arms stripped off a slain enemy, spoils»; vd., e.g., *Soph. Phil.* 1428, 1431; *Eur. IT* 74-75; *El.* 7, 1000; *Thuc.* 4.134. Sul lessico delle offerte vd. Pritchett 1979, 240. Tra gli studi di riferimento sul tema vd. Snodgrass 1967; Pritchett 1979, 240-276; Jackson 1991; Gabaldón Martínez 2005; Baitinger 2011; Schröder 2020, 24-101; *Reading Greek and Hellenistic-Roman Spolia*.

Quando un tale gli chiese perché gli Spartiati non offrissero agli dèi le spoglie dei nemici, rispose: «Perché sono state tolte a dei vili».²

(224F) πυθομένου δέ τινος διὰ τί τὰ ἀπὸ τῶν πολεμίων ὅπλα τοῖς θεοῖς οὐκ ἀνατιθέασιν, ὅτι ἔφη τὰ διὰ τὴν δειλίαν τῶν κεκτημένων θηραθέντα οὔτε τοὺς νέους ὁρᾶν καλὸν οὔτε τοῖς θεοῖς ἀνατιθέναι’.

Quando un tale chiese perché non offrissero agli dèi le armi tolte ai nemici, rispose: «Perché non è bello che le cose catturate per viltà di chi le possedeva siano viste dai giovani o offerte agli dèi».

A Licurgo è invece ascritto un divieto alla spoliazione del nemico (228F-229A):

πυνθανομένου δέ τινος, διὰ τί τοὺς τῶν πολεμίων νεκροὺς ἀπηγόρευσε σκυλεύειν, ὅπως ἔφη ‘μὴ κυπτάζοντες περὶ τὰ σκῦλα τῆς μάχης ἀμελῶσιν, ἀλλὰ καὶ τὴν πενίαν ἅμα τῇ τάξει διασφύζωσι’.

Quando un tale gli chiese perché avesse vietato di spogliare i cadaveri dei nemici, rispose: «Affinché non trascurino la battaglia, curvi sulle spoglie, ma preservino anche l'umiltà insieme al posto nella schiera».

A questi tre *apophthegmata* si aggiunge una notizia trasmessa da Eliano nella *Storia Varia* (6.6), che compendia il divieto ascritto a Licurgo:

ὅτι οὐκ ἐξῆν ἀνδρὶ Λάκωνι οὐδὲ σκυλεῦσαι τὸν πολέμιον.

E non è permesso all'uomo spartano neppure spogliare il nemico.

È curioso, ma anche difficilmente casuale, il fatto che ciascuno dei tre *apophthegmata* sia rubricato per ultimo sia negli elenchi di detti ascritti a Cleomene (18° su 18) e Leotichida (4° su 4) che nella lista relativa a Licurgo (31° su 31). La loro collocazione suggerisce evidentemente che tale tradizione sia frutto di un'aggiunta posteriore a elenchi di detti raccolti in precedenza.³

Sul piano contenutistico, mentre gli *apophthegmata* attribuiti a Cleomene e Leotichida richiamano il divieto alla consacrazione delle armi nemiche, il detto

² Tutte le traduzioni degli *Apophthegmata Laconica* sono tratte da Santaniello 1995. Laddove non diversamente specificato, le traduzioni sono mie.

³ Nell'ipotizzare il metodo di lavoro di Plutarco nella stesura delle raccolte di *apophthegmata*, già Philip A. Stadter (2014a, 669, 685) ha supposto che egli avesse ripreso i detti da «pre-existent collections», più oltre definite come «notebooks or commonplace books». Pertanto, il ripetuto inserimento in chiusura dei detti qui sotto inchiesta ne suggerirebbe la pertinenza a una tradizione seriore, il che corrobora l'idea del loro carattere fittizio. Sul processo di formazione della raccolta dei detti spartani, nonché sul loro rapporto con le *Vite*, si vedano i diversi lavori di Stadter (2008; 2014a e 2014b).

imputato a Licurgo, e poi epitomato da Eliano, vieta aprioristicamente la spoliazione dei rivali, determinando un'incongruenza sul piano logico e diacronico. Infatti, è chiaro che un divieto alla consacrazione di *skyla* sarebbe stato del tutto superfluo se proprio a Sparta fosse stata in vigore una norma che proibiva la spoliazione dei nemici sconfitti, atto necessario e precedente alla consacrazione. È dunque probabile che i detti siano maturati in momenti successivi, ovverosia prima quelli di Cleomene e Leotichida, poi quello licurgico.

A questo punto occorre chiarire la differenza di contenuti tra i due gruppi di *apophthegmata*. François Fuhrmann ha spiegato l'usuale duplicazione dei detti spartani con la mancata revisione di annotazioni prese alla rinfusa,⁴ mentre Carlo Santaniello l'ha giudicata risultato della sedimentazione «probabilmente in un tempo ben più lungo di una vita umana, di una raccolta formata e accresciuta gradualmente da accessioni di varia provenienza».⁵ Alla luce di un simile processo, è verosimile che, come i casi di duplicazione, anche le differenze tra gli *apophthegmata* siano conseguenza della loro progressiva manipolazione. Trattandosi di formulazioni brevi, quasi proverbiali, e sulla cui attendibilità dubitava già Plutarco,⁶ è infatti fuor di dubbio che tali detti siano stati per lungo tempo soggetti a mutamento.⁷ La diversità di referente dei due gruppi di testimonianze sarebbe dunque motivata dal loro processo di trasmissione. Ciononostante, qualunque sia stato il cambiamento operato sulla tradizione originaria, credo che gli *apophthegmata* qui considerati stiano tra loro in un rapporto di complementarità più che di alterità: il loro naturale processo evolutivo conforta dunque l'ipotesi dell'antioriorità del divieto alla consacrazione di *skyla* dei nemici, rispetto al quale il divieto alla spoliazione rappresenterebbe una semplice banalizzazione. La plausibilità di tale genealogia non conferisce però attendibilità alla tradizione in esame e, come si cercherà di dimostrare nelle pagine che seguono, è opinione di chi scrive che entrambi questi divieti siano prodotto di quella *intentional history* che definì i contorni di una Sparta eccezionale.

Del resto, la storicità dei detti è stata posta in discussione a più riprese. William K. Pritchett ne difese l'attendibilità, rileggendo nell'eccezione spartana una sorta di *rule of honor*, giacché l'appartenenza delle armi al nemico sconfitto le avrebbe rese indegne di essere consacrate.⁸ In parziale accordo con lui, Alastar H. Jackson ha preferito insistere sul gran numero di riti abitualmente allestiti a Sparta per ringraziare gli dèi, riti che avrebbero reso superflua la dedica delle spoglie dei

⁴ Fuhrmann 1988, 135.

⁵ Santaniello 1995, 12-13.

⁶ È il caso degli *apophthegmata* che circolavano sotto il nome di Licurgo; vd. Plut. *Lyc.* 19.3: καὶ γὰρ ὁ Λυκοῦργος αὐτοῖς βραχυλόγος τις ἔοικε γενέσθαι καὶ ἀποφθεγματικός, εἰ δὲ τεκμαίρεσθαι τοῖς ἀπομνημονεύμασιν.

⁷ Lo stesso Plutarco contribuì a tale processo di manipolazione durante la composizione delle *Vite*, in cui i detti permisero l'inclusione di aneddoti pregnanti sulla personalità che si andava raccontando; in questo senso, gli *Apophthegmata Laconica* sono stati giudicati frutto di ricerche preliminari alla stesura di lavori più complessi, quali, appunto, le *Vite*. Sulla questione vd. Stadter 2014a.

⁸ Pritchett 1979, 272 n. 67.

nemici.⁹ Nell'elencare alcuni monumenti spartani finanziati con i proventi dei bottini di guerra,¹⁰ di recente Janett Schröder, pur dubitando del divieto, non ha escluso che ragioni ideologiche e pratiche (per esempio scongiurare l'armamento di iloti in caso di rivolta) potessero motivarne la veridicità.¹¹

I dati archeologici sollevano alcune perplessità anzitutto per la scarsità di reperti, i quali, poco diffusi in generale su tutto il continente greco,¹² sono stati ritrovati in un numero estremamente ridotto di siti anche in Laconia, dove più facilmente sarebbero state conservate dediche spartane. Perciò nei più recenti cataloghi di armi consacrate (Gabaldón Martínez 2005; Baitinger 2011) è registrata una quantità limitata di punte di freccia e lancia, cui si aggiungono diversi resti di scudi e alcune spade, provenienti dai santuari di Atena Orthia, Atena Chalkioikos, Apollo Hyperteleates e dal Menelaion di Therapne.

Alla scarsità di reperti si somma la mancanza di epigrafi di accompagnamento, che rende complicato capire se l'oggetto sia parte della panoplia dell'offerente o se si tratti di veri e propri *skylai*. A mio avviso, la loro esiguità non implica che gli Spartani si limitassero a consacrare agli dèi solo parti della propria panoplia, come dimostra il caso di un'epigrafe da Olimpia. Si tratta di un'iscrizione su lamina di bronzo datata al 550 a.C. ca, che accompagnava alcune armi offerte dallo spartano Eurystratidas.¹³ Sia Lilian H. Jeffery che Anne Jacquemin hanno giustificato quest'eccezione al divieto spartano con la possibilità che il dedicante avesse offerto le proprie armi e non quelle nemiche, eppure non esistono prove che corroborino questa tesi, eccetto la tradizione tarda qui sotto inchiesta.¹⁴

2. Le testimonianze storiografiche

Le *Storie* di Erodoto e l'opera di Tucidide consentono di individuare almeno tre circostanze storiche che smentiscono la tradizione ascritta a Plutarco e quella eliana.

A proposito della cosiddetta battaglia dei Campioni, combattuta tra trecento Argivi e trecento Spartani scelti intorno alla metà del VI secolo a.C., Erodoto dà notizia di due soli Argivi sopravvissuti e dello spartano Othriades sul fronte

⁹ Jackson 1991, 231. Sui rituali disposti dagli Spartani per ringraziare gli dèi, vd. Lonis 1979, 95–100.

¹⁰ E.g. sul tesoro di Acanto vd. Plut. *Lys.* 1; *de Pyth. or.* 401D; sul gruppo statuario di Lisandro, Plut. *Lys.* 18.1; Paus. 3.17.4; *FDelphes* III 1, 50.

¹¹ Schröder 2020, 24 ss.; 46–48. Sull'ipotesi che le armi nemiche venissero invece riusate per armare le truppe spartane, vd. anche Hunt 1997, 141–142.

¹² Nonostante la sicurezza di Pritchett 1979, 253, nel sostenere la presenza generalizzata di resti di armi negli scavi condotti in Grecia, di recente Jennifer Larson (2009, 125–126) ha ridimensionato tale convinzione, asserendo che, eccetto i grandi santuari panellenici, solo pochi centri cultuali hanno restituito un numero consistente di armi consacrate. In maniera ancora più sommaria, solo la metà dei siti greci scavati ha permesso di riportare alla luce armi dedicate alle divinità: i numeri spartani devono quindi essere considerati alla luce di queste constatazioni.

¹³ SEG 11.956/1214: [Τηλεφάνεος (?) ἀνέθε]κε Εὐρυστρατίδας τάδε τὰ ὅπλα [ᾧ] Λακεδαιμονίῳ· τὸ δὲ τοῖς χάριν αἰεὶς ἡ[γ]οῦντο. Sull'iscrizione vd. Peek 1940, 330–332; *I.Olympia Suppl.* 161.

¹⁴ Jeffery 1990, 191; Jacquemin 1999, 147 e n. 50.

spartano (1.82.5). I primi corsero ad Argo ad annunciare la vittoria, forti della loro superiorità numerica, mentre Othriades fece rientro al suo accampamento solo dopo aver spogliato i cadaveri degli Argivi:

οἱ μὲν δὴ δύο τῶν Ἀργείων ὥς νενικηκότες ἔθρον ἐς τὸ Ἄργος, ὁ δὲ τῶν Λακεδαιμονίων Ὀθριάδης σκυλεύσας τοὺς Ἀργείων νεκροὺς καὶ προσφορήσας τὰ ὄπλα πρὸς τὸ ἐωυτοῦ στρατόπεδον ἐν τῇ τάξει εἶχε ἐωυτόν.

I due Argivi, come se avessero vinto, correvano ad Argo; lo spartano Othryades, dopo aver spogliato i cadaveri degli Argivi e trasportato le armi al proprio accampamento, si trattenne al suo posto.¹⁵

Rispetto alla tradizione qui posta in discussione è significativo che Erodoto non dia peso alla presunta trasgressione di Othriades. Massimo Nafissi ha però giudicato legittimo il comportamento dello Spartano: nella sua ricostruzione degli eventi, il soldato avrebbe raccolto a nome della sua comunità le spoglie dei vinti, le medesime che in età classica sarebbero state regolarmente vendute dai *laphyropolai*.¹⁶ Tuttavia, i detti trasmessi da Plutarco, come anche la breve notizia di Eliano, non autorizzano a credere che la spoliatura dei nemici fosse consentita in determinati modi e contesti, tantomeno per trarne degli utili a livello comunitario. Quello che si evince dalla tradizione è piuttosto la volontà di rimarcare l'eccezionalità di Sparta rispetto alle altre *poleis* greche, alcune delle quali avevano persino normato il prelievo delle spoglie.¹⁷ Che al tempo di Erodoto questo divieto non fosse stato ancora stabilito – se mai lo fu – è chiarito anche dal fatto che gli Spartani sfruttarono l'argomento delle spoglie raccolte come prova della loro vittoria sugli Argivi, asserendo che il gesto fosse indicativo di superiorità militare.¹⁸

È ancora Erodoto a raccontare che, in seguito allo scontro di Platea, Pausania vietò agli Spartiati di raccogliere il bottino e delegò il compito agli iloti, in

¹⁵ Trad. V. Antelami.

¹⁶ Nafissi 1991, 353 n. 18. Sui *laphyropolai* vd. Xen. *Hell.* 4.1.26; Lac. *Resp.* 13.11; Ages. 1.18.4; *Anab.* 7.7.56. Si tratta di addetti alla vendita delle spoglie di guerra, sottoposti all'autorità dei *basileis* spartani. Tali magistrati sono stati giudicati caratteristici di Sparta da Hodkinson 2000, 169, anche se Ateneo e la tradizione lessicografica non suggeriscono una provenienza specificamente spartana: vd. Athen. 9, 381c; Poll. 1.174; 3.78; 7.16. Pritchett 1971, 87–91, ipotizzò che tale magistratura fosse stata creata nel IV secolo a.C. per scongiurare la corruzione dell'austerità spartana. Sulle pratiche di vendita del bottino e la sua redistribuzione vd. il recente contributo di Trundle 2020, 22–25.

¹⁷ Nell'orazione di Demostene contro Timocrate (24.120) si legge infatti che ad Atene fosse prevista la consacrazione di una decima del bottino ad Atena e di un cinquantesimo agli altri dèi (τὰς δεκάτας τῆς θεοῦ καὶ τὰς πεντηκοστὰς τῶν ἄλλων θεῶν). L'assenza di fonti pertinenti al resto della Grecia impedisce di elencare altri esempi, ma è difficile che simili norme non fossero diffuse anche altrove.

¹⁸ Secondo una notizia restituita da Chrysermos di Corinto, autore di *Peloponnesiaka* (FGrHist/BNJ 287 F 2a = [Plut.] *Par. min.* 306A–B), in questa circostanza Othriades creò anche il primo *tropaion* storicamente attestato, su cui scrisse la dedica a Zeus (Διὶ τροπαιοῦχῳ) con il proprio sangue.

seguito incaricati anche della vendita di quanto raccolto agli Egineti (9.80).¹⁹ Nel capitolo successivo si richiama la decima prelevata per Apollo Delfico, da cui fu fabbricato il tripode d'oro posizionato sulla sommità del serpente a tre teste, nonché i prelievi per Zeus Olimpico e Poseidone Istmico, ai quali furono dedicate statue bronzee monumentali. È interessante notare che gli Spartani compaiono al primo posto tra i contribuenti nelle epigrafi di accompagnamento a tali *anathemata*.²⁰

Anche un passo di Tucidide avvalora l'ipotesi che i divieti siano funzionali all'esaltazione di Sparta. La circostanza è offerta dalla prima battaglia di Mantinea (418 a.C.), in cui gli Spartani sconfissero gli Argivi alleati e, incidentalmente, gli Ateniesi, dando vita a uno scontro destinato a rimanere impresso nella memoria dei posteri.²¹ Dopo aver parlato del conflitto, lo storico elenca le operazioni post-belliche compiute dagli Spartani vittoriosi, tra le quali, la spoliazione dei nemici (5.74.2):

οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι προθέμενοι τῶν πολεμίων νεκρῶν τὰ ὅπλα τροπαῖον εὐθὺς ἵστασαν καὶ τοὺς νεκροὺς ἐσκύλευον, καὶ τοὺς αὐτῶν ἀνείλοντο καὶ ἀπήγαγον ἐς Τεγέαν, οὐτὲρ ἐτάφησαν, καὶ τοὺς τῶν πολεμίων ὑποσπόνδους ἀπέδωσαν.

I Lacedemoni, dopo aver esposto le armi dei cadaveri nemici, subito innalzarono un trofeo e spogliarono i morti, raccolsero i loro e li portarono a Tegea, dove li seppellirono, e restituirono quelli dei nemici dopo aver fatto una tregua.²²

Tra i commentatori moderni nessuno sembra essersi curato del fatto che Tucidide ascrive agli Spartani un'occupazione altrove indicata come vietata. E in questo caso, diversamente dalle circostanze di Platea, sono gli Spartani a occuparsi delle spoglie, sebbene fossero corsi in aiuto dei Tegeati «con tutte le loro forze e quelle degli iloti».²³

Diversamente dalle testimonianze di Plutarco ed Eliano, sia le *Storie* di Erodoto che quelle di Tucidide provano che nella Sparta di età classica non vigesse alcun divieto sulla spoliazione del nemico. Inoltre, i fatti di Platea

¹⁹ In un contributo di recentissima pubblicazione, Ellen Millender (2024, 76–78) ha discusso l'ipotesi che l'ordine emanato da Pausania agli iloti introducesse una digressione volta a rimarcare la distinzione tra l'avidità degli iloti stessi e l'autocontrollo degli Spartiati, entro una riflessione dai chiari contorni moralistici. Secondo la studiosa, se già l'elenco dettagliato dei beni di lusso persiani esemplificherebbe quanto di più lontano vi era dal codice d'onore spartano, i raggiunti subito dagli iloti per mano degli Egineti durante le vendite del bottino sarebbero materialmente indicativi dei pericoli che scaturiscono dai profitti di guerra, a testimonianza del cattivo rapporto tra Sparta e le spoglie dei nemici sconfitti.

²⁰ Sul tripode, vd. Paus. 10.13.9; su Zeus Olimpico, Paus. 5.23.1–2.

²¹ Incisiva la chiosa di Tucidide a riguardo (5.74.1): καὶ ἡ μὲν μάχη τοιαύτη καὶ ὅτι ἐγγύτατα τούτων ἐγένετο, πλείστου δὲ χρόνου μεγίστη δὴ τῶν Ἑλληνικῶν καὶ ὑπὸ ἀξιολογωτάτων πόλεων ξυνελθοῦσα.

²² Trad. F. Ferrari.

²³ Thuc. 5.64.2. Sulla composizione dell'esercito spartano e la sua evoluzione, vd. la riflessione di van Wees 2004, 83–86, 97–101.

smentiscono i divieti ascritti a Cleomene e Leotichida sulla consacrazione del bottino, giacché Pausania, in quanto *heghemon*, fu anche committente dei doni agli dèi; ne consegue che Sparta, non diversamente dal resto della Grecia, partecipò alle dediche collettive di monumenti che, sebbene non coincidenti con le spoglie nemiche, erano stati realizzati con i proventi di quegli stessi beni che i detti, a posteriori, giudicarono indegni di consacrazione. Perciò nel valutare l'approccio di Sparta alla commemorazione della guerra, Matthew Sears ha identificato nella *polis* una convinta promotrice di monumenti eternatori, giacché «triumph and loss – even if that loss was glorious – were both on display in Sparta's landscape».²⁴

Le tre battaglie considerate sono poi significative sia sotto il profilo storico che storiografico, in quanto ciascuna preludio di una vittoria decisiva, che contribuì a definire l'eccezionalità di Sparta. È quindi possibile che tra V e IV secolo a.C. non si fosse ancora originata la tradizione sul divieto qui esaminato, le cui origini devono essere ricercate altrove.

3. Un possibile *terminus post quem*

Si può dunque ragionevolmente supporre che a partire da un certo momento si sia avvertita l'esigenza di plasmare il divieto restituito dagli *Apophthegmata Laconica* e da Eliano. È quindi opportuno interrogarsi sulle circostanze che ne richiesero la creazione.

A mia conoscenza, nessuno ha considerato a questo riguardo una notizia celeberrima, da collocarsi alle soglie dell'età ellenistica. È infatti noto che Alessandro, una volta sconfitto Dario III al Granico, inviò ad Atene 300 *skyla* sottratti ai nemici caduti sul campo di battaglia. In omaggio ad Atena, il donativo²⁵ fu accompagnato da un messaggio registrato in maniera quasi identica da Plutarco e Arriano:

Ἀλέξανδρος [ὁ] Φιλίππου καὶ οἱ Ἕλληνες πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικοῦντων.

Alessandro, figlio di Filippo, e i Greci, eccetto gli Spartani, dedicarono queste spoglie sottratte ai barbari che abitano l'Asia.

L'esclusione di Sparta è stata generalmente spiegata con l'utilizzo di una formula ufficiale, che ben si attagliava ai documenti sottoscritti da Alessandro, allora *heghemon* della Lega di Corinto.²⁶ Infatti, a una prima lettura, il messaggio sembrerebbe richiamare la mancata partecipazione di Sparta alla Lega e alla *strateia*

²⁴ Sears 2023, 21.

²⁵ Si tratta di scudi in Plutarco (*Alex.* 16.17), di panoplie in Arriano (*Anab.* 1.16.7).

²⁶ Così Hamilton 1969, 42; Sisti 2004, 366.

asiatica.²⁷ Diversamente, è stata proposta l'associazione tra i 300 *skylā* consacrati e i 300 Spartani caduti alle Termopili nel 480 a.C., ma si tratta di un'ipotesi a mio avviso troppo azzardata.²⁸

Se è vero che è stata riconosciuta una precisa strategia comunicativa nell'invio del donativo appena prima dell'inizio delle Panatenee,²⁹ tale dedica è stata anche riconnessa alla volontà, da parte di Alessandro, d'istituire un parallelo con la vittoria ateniese a Maratona, cui gli Spartani, com'è noto, non parteciparono.³⁰ Entrambe queste letture conferiscono al messaggio un valore fortemente politico, che tradisce l'intenzione di affermare la supremazia del Macedone agli occhi di tutta la Grecia, Sparta inclusa. È altresì risaputo che già nei primi anni '30 del IV secolo a.C. Filippo II aveva intrapreso una campagna militare volta al depotenziamento di Sparta, e culminata nella risistemazione territoriale del Peloponneso, evento di per sé già umiliante per gli Spartani, cui si aggiunse un'articolata politica di propaganda che Alessandro scelse di continuare.³¹ Sebbene le fonti abbiano restituito solo segni sbiaditi di tali contrasti, è dunque in questo contesto che si inserì la stoccata di Alessandro, presto seguita dalla guerra di Agide e dal suo tragico epilogo per Sparta.³²

Chiarito che con il suo messaggio il Macedone umiliò pubblicamente gli Spartani, è possibile avanzare con cautela l'ipotesi che solo allora a Sparta fu avvertito il bisogno di rispondere a una simile offesa modellando una tradizione che screditasse l'iniziativa del Macedone.

D'altra parte, la preesistenza del divieto avrebbe svuotato di senso la provocazione di Alessandro. Si potrebbe obiettare che la notizia restituita da Arriano e Plutarco sia un falso dettato da esigenze propagandistiche e che Alessandro non consacrò realmente ad Atena 300 *skylā* persiani;³³ tuttavia, una simile riserva non inficerebbe l'esistenza di una tradizione che contribuì all'umiliazione di Sparta. Perciò, se il divieto spartano fosse stato universalmente noto, questa notizia non sarebbe stata registrata dall'alessandrografia, da cui provengono le fonti di Arriano e Plutarco,³⁴ o sarebbe stata perlomeno smentita dai posteri.

Il confronto tra le tradizioni finora discusse corrobora l'ipotesi che il divieto rappresenti un'invenzione di età almeno ellenistica, perciò successiva all'invio

²⁷ Just. 9.5.2-3; 12.1.6-7; 28.4.1; Plut. *Apoph. Lac.* 240A-B.

²⁸ Will 1983, 56 n. 55.

²⁹ Squillace 1992-1994.

³⁰ Monti 2009. Per una riflessione sul ruolo di Sparta nel corso delle guerre persiane vd. Lupi 2018, spec. 272; su Maratona in particolare vd. Toscano 2022.

³¹ Sui rapporti di politica internazionale intercorrenti tra Sparta e la Macedonia vd. Roebuck 1948, 86 ss.; Landucci 2013; sulla propaganda macedone contemporanea vd. Squillace 2005.

³² Rispetto alle 'tracce' di questi contrasti sono a mio avviso significativi anche altri riferimenti presenti tra gli *Apophthegmata Laconica*. Infatti, una ricerca condotta sul TLG ha permesso di rilevare che i nomi di re e governanti macedoni compaiono nei detti con un numero discreto di occorrenze: Filippo II (215B; 216A; 217E; 218E; 218F; 219E; 221F; 224E; 233E; 235A; 240A); Alessandro (219E; 221A; 240A), Antipatro (219A; 219B; 235B).

³³ Come ha supposto irragionevolmente Green 1991, 494 ss.

³⁴ Generalmente identificate in Tolemeo e Aristobulo: vd. la discussione in Pédech 1984, 42-43.

dei 300 *skyla*. Identificare con sicurezza in questa circostanza la genesi delle notizie trasmesse da Plutarco ed Eliano è rischioso; la datazione tardiva di tali fonti induce infatti alla cautela ed è pertanto preferibile limitarsi a individuare in tale circostanza un *terminus post quem*.

D'altronde, in età ellenistica è attestata anche rispetto al caso romano l'idea che quanto provenisse dall'esterno fosse nocivo per la comunità poleica, il cui benessere risiedeva esclusivamente nel suo proprio sistema di valori. È infatti questa la conclusione cui giunse Polibio nel giudicare l'esposizione *coram populo* delle spoglie sottratte ai nemici durante il sacco di Siracusa (212 a.C.),³⁵ cui lo storico ricollegò l'origine di quell'insuperbimento che segnò l'inizio del declino di Roma. In questo modo, Polibio si rese portavoce della reazione a quei complessi mutamenti culturali causati dall'ingresso nella città di usi e costumi non romani – qui reificati nelle spoglie nemiche – che seguitavano ad aggravare uno stato di decadenza ormai avviato.³⁶

Il confronto con tale tradizione permette di avanzare quantomeno la suggestione che i divieti qui discussi furono prodotto di una riflessione maturata al cospetto di un evidente stato di decadenza. Nel caso di Sparta, tale riflessione produsse però esiti opposti a quelli avuti a Roma: nel tentativo di camuffare l'ormai evidente declino di Sparta, la creazione dei divieti avrebbe permesso di distinguere la micidiale Sparta delle origini da quella *polis* debole e isolata quale era diventata alla fine dell'età classica. Con i divieti ad accogliere e ostentare *skyla* nemici, Sparta sottolineava dunque la propria congenita unicità.

4. Conclusioni

Il divieto di *skyleuein* i nemici caduti si configura sostanzialmente come un *epitadeuma* artificiale, che la propaganda filospartana elaborò sulla scia di quelle tradizioni spartane richiamate anche nelle *politeiai* ascritte a Crizia e Senofonte. Nell'epitome della *politeia* spartana redatta in ambiente aristotelico e trasmessa da Eraclide Lembo sono infatti riportate molte delle usanze peculiari di Sparta,³⁷ ricondotte a «quel modo di vivere spartano che era considerato la ragione di fondo della potenza della città».³⁸ Rispetto a un nucleo originario, assodato, di consuetudini spartane, il divieto sulla spoliazione del nemico e sulla consacrazione delle sue armi è dunque creazione posteriore.

Spia di questo processo è anche il fatto che nella raccolta dei detti degli Spartani il divieto è stato ascripto a tre diverse figure, i re spartani Cleomene I e Leotichida II, ma anche Licurgo, sulla cui figura mitica la tradizione storiografica

³⁵ Polyb. 9.10.1: οὐκ ἐκ τῶν ἔξω κοσμεῖται πόλις, ἀλλ' ἐκ τῆς τῶν οἰκούντων ἀρετῆς. Cfr. Liv. 25.40.1-3.

³⁶ Sul tema vd. Allan 2023.

³⁷ Heraclid. Lemb. Exc. 9-13 Dilts. Su questo scritto la bibliografia è molto vasta; tra i contributi in lingua italiana più recenti e ricchi di bibliografia ulteriore vd. Polito 2001, spec. 265-276, e Lupi 2012, 76-83.

³⁸ Lupi 2012, 78-79; cfr. Ruzé 2010, 20-21.

spartana aveva appiattito ogni processo evolutivo avvenuto in seno alla *politeia* della città, che sugli usi e le tradizioni locali fondava la sua identità.³⁹

D'altronde, il richiamo all'*agoge* dei giovani Spartiati associa il divieto a un momento cruciale della *diata* spartana quale quello educativo, che identificava in Licurgo la propria istituzione fondante. Sul carattere leggendario di molte delle tradizioni fondative di Sparta ha insistito anche Eugène N. Tigerstedt,⁴⁰ mentre Michael Flower ha parlato espressamente di «invention of tradition», individuando un processo di idealizzazione della *polis*, di fatto lontana dall'eccezionalità che sovente le si attribuì.⁴¹

Questo processo d'invenzione storica prese le mosse da Sparta stessa: furono dunque gli Spartiati a consolidare, cristallizzandolo, un nucleo di notizie mitico-storiche in cui si rispecchiava la propria costruzione identitaria. Così facendo, i protagonisti di questi eventi e gli autori che le raccontano descrivono una storia artificiale, che è poi il nucleo fondante del *mirage Spartiate*.⁴² Questo processo è avvenuto in maniera simile anche nel caso del divieto qui discusso: a partire da un evento storicamente rilevante (se non coincidente con l'umiliazione inferta da Alessandro, di poco posteriore), fu abbozzata una tradizione che si consolidò attraverso l'associazione a figure storicamente lontane (Cleomene, Leotichida) quanto ancestrali (Licurgo), che facilmente avrebbero permesso la sua autenticazione entro un bagaglio di notizie altrimenti 'adespote' e, conseguentemente, incredibili. I divieti richiamano dunque l'eccezionalità di Sparta, nel tentativo di renderla, ancora una volta, un *unicum* nel panorama greco.

Riferimenti bibliografici

- Allan R.J. (2023), 'A City is not Adorned by What Comes from Outside, but by the Virtue of Its Inhabitants'. *Polybius on the Pragmatics of Spoliation*, in *Reading Greek and Hellenistic-Roman Spolia*, 108-122.
- Baitinger H. (2011), *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*, Mainz.
- Flower M. (2002), *The Invention of Tradition in Classical and Hellenistic Sparta*, in *Sparta. Beyond the Mirage*, ed. by A. Powell, S. Hodkinson, Swansea, 191-217.
- Furhmann F. (1988), *Plutarque. Oeuvres morales. Tome III. Traités 15 et 16. Apophthegmes de rois et de généraux-Apophthegmes laconiens*, Paris.
- Gabaldón Martínez M. (2005), *Rituales de armas y de victoria. Lugares de culto y armamento en el mundo griego*, Oxford.
- Green P. (1991), *Alexander of Macedon, 356-323 B.C. A Historical Biography*, Berkeley - Los Angeles - Oxford.
- Hamilton J.R. (1969), *Plutarch, Alexander. A Commentary*, Oxford.

³⁹ Sull'elaborazione *ex post* della figura di Licurgo vd. Paradiso 2000 e Loddo 2020, entrambi con ricca bibliografia; sul rapporto tra la storia spartana e Licurgo vd. Tober 2010.

⁴⁰ Tigerstedt 1965.

⁴¹ Flower 2002.

⁴² Ollier 1933-1943.

- Hodkinson S. (2000), *Property and Wealth in Classical Sparta*, London.
- Hunt P. (1997), *Helots at the Battle of Plataea*, «Historia» 46, 129-144.
- Jackson A.H. (1991), *Hoplites and the Gods. The Dedication of captured Arms and Armour*, in *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, ed. by V.D. Hanson, London, 228-249.
- Jacquemin A. (1999), *Guerres et offrandes dans les sanctuaires*, «Pallas» 51, 141-157.
- Jeffery L.H. (1990), *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, Oxford.
- Landucci F. (2013), *Gli Spartani e la Macedonia in età classica e protoellenistica*, in *La cultura a Sparta in età classica* (Atti del seminario di studi. Università Statale di Milano, 5-6 maggio 2010), a cura di F. Berlinzani (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 8), Trento, 265-285.
- Larson J. (2009), *Arms and Armor in the Sanctuaries of Goddesses. A Quantitative Approach*, in *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs des sanctuaires de déesses dans le monde grec*, éd. par C. Prêtre, Liège, 123-133.
- Loddo R. (2020), *L'elaborazione della figura di Licurgo per il progetto di una Sparta ideale*, in *Enjeux interculturels de l'utopie politique dans l'Antiquité gréco-romaine*, dir. M. Coudry, M.T. Schettino, Alessandria, 245-280.
- Lonis R. (1979), *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique. Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire*, Paris.
- Lupi M. (2012), *Il ruolo delle staseis nella riflessione aristotelica sull'ordinamento politico di Sparta*, in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico* (Atti della Giornata di Studi. Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010), a cura di M. Polito, C. Talamo, Tivoli, 69-93.
- (2018), *Sparta and the Persian Wars*, in *A Companion to Sparta*, ed. by A. Powell, I, Hoboken, 271-290.
- Millender E. (2024), *The Perils of Victory. Sparta's Uneasy Relationship with the Profits of War, in Money, Warfare and Power in the Ancient World. Studies in Honour of Matthew Freeman Trundle*, ed. by J. Armstrong et al., London, 73-103.
- Monti G. (2009), *Alessandro, Sparta e la guerra di vendetta contro i Persiani*, «AncSoc» 39, 35-53.
- Nafissi M. (1991), *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli.
- Ollier F. (1933-1943), *Le mirage spartiate*, I-II, Paris.
- Paradiso A. (2000), *Lycurgue spartiate: analogie, anachronisme et achronie dans la construction historiographique du passé*, in *Constructions du temps dans le monde grec ancien*, sous la direction de C. Darbo-Peschanski, Paris, 373-391.
- Pédech P. (1984), *Historiens compagnons d'Alexandre. Callistène, Onésicrite, Néarque, Ptolémée, Aristobule*, Paris.
- Peek W. (1940), *Weihgeschenk eines Spartaners*, «Philologus» 94, 330-334.
- Polito M. (2001), *Dagli scritti di Eracleide sulle costituzioni. Un commento storico*, Napoli.
- Pritchett W.K. (1971), *The Greek State at War*, I, Berkeley.
- (1979), *The Greek State at War*, III, Berkeley.
- Reading Greek and Hellenistic-Roman Spolia*, ed. by I.J.F. de Jong and M.J. Versluys, Leiden - Boston 2023.
- Roebuck C. (1948), *The Settlements of Philip II with the Greek States in 338 B.C.*, «CPh» 43, 73-92.
- Ruzé F. (2010), *L'utopie spartiate*, «Kentron» 26, 17-48 [<https://doi.org/10.4000/kentron.1313>: ultimo accesso 27.9.2024].

- Santaniello C. (1995), *Plutarco. Detti dei Lacedemoni. Introduzione, testo critico, commento*, Napoli.
- Schröder J. (2020), *Die Polis als Sieger. Kriegsdenkmäler im archaisch-klassischen Griechenland*, Berlin.
- Sears M. (2023), *Sparta and the Commemoration of War*, Cambridge.
- Sisti F. (2004³), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, I. Libri I-III, Milano.
- Snodgrass A.M. (1967), *Arms and Armour of the Greeks*, New York.
- Squillace G. (1992-1994), *Alessandro e l'offerta ad Atena di trecento panoplie*, «MStudStor» 9, 9-20.
- (2005), *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Responsi oracolari e vaticini nella spedizione di Alessandro Magno tra verità e manipolazione (nota a Polyæn., Strat., IV, 3, 14)*, «LEC» 73, 303-318.
- Stadter P.A. (2008), *Notes and Anecdotes. Observations on Cross-Genre Apophthegmata*, in *The Unity of Plutarch's Work. 'Moralia' Themes in the 'Lives', Features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, ed. by G. Nikolaidis, Berlin - New York, 53-66.
- (2014a), *Plutarch's Compositional Technique. The Anecdote Collections and the Parallel Lives*, «GRBS» 54, 665-686.
- (2014b), *Before Pen Touched Paper. Plutarch's Preparations for the Parallel Lives*, in *Plutarch and his Roman Readers*, ed. by P.A. Stadter, Oxford, 119-129.
- Tigerstedt E.N. (1965), *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, I, Stockholm - Göteborg.
- (1974), *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, II, Stockholm - Göteborg.
- Tober D. (2010), «Politeiai» and Spartan Local History, «Historia» 59, 412-431.
- Toscano F. (2022), *Colpa della luna. La 'legge del plenilunio' e il ritardo degli Spartani a Maratona*, in *Fly me to the Moon. La luna nell'immaginario umano* (Atti del Convegno Internazionale. Genova, 12-13 dicembre 2019), a cura di L. Nicolini, L. Beltrami, L. Pagani, Genova, 71-79.
- Trundle M. (2020), *Wealth and the Logistics of Greek Warfare. Food, Pay, and Plunder*, in *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, ed. by L.L. Brice, Hoboken, 13-27.
- van Wees H. (2004), *Greek Warfare. Myths and Realities*, London.
- Will W. (1983), *Athen und Alexander: Untersuchungen zur Geschichte der Stadt von 338 bis 322 v. Chr.*, München.